

Un disegno geògrafico di Donato d'Angelo
detto il Bramante (n. Termignano 1444, m. Roma 1514)

nota del socio, prof. V. BELLIO

Nella R. Galleria di Brera in Milano sono da alcuni mesi esposti alcuni dipinti a fresco, belli in sè e importantissimi per la storia della pittura italiana, che il direttore dell'Istituto, prof. Corrado Ricci, illustrò in un dotto opuscolo e dimostrò che sono opera del Bramante. Essi erano in casa Panigarola, oggi Prinetti, e l'epoca loro va dal 1490 al 1493.

Uno di essi rappresenta i filosofi Democrito ed Eraclito, mezze figure al naturale; il fondo è di pietre bigie che figurano un muro incorniciato da un elegante bassorilievo di marmo e fra i due filosofi è un cerchio di tinta oscura. Mentre ammiravo l'opera artistica, il disco richiamò la mia attenzione e riconobbi subito che si trattava di una rappresentazione geografica; allora all'interesse artistico si unì l'interesse scientifico, lo studiai e rendo conto del risultato delle mie indagini, agevolate dalla cortesia grandissima del prof. Ricci al quale rendo pubbliche grazie.

Il dipinto che a primo aspetto pare rappresenti un disco, rappresenta invece una sfera e lo si vede dalle ombre proprie e da quelle portate sul muro. Questa sfera è racchiusa da un cerchio di 37 cent. di diametro; tangente a questo, in alto (nord) è un altro circolo esterno maggiore del diametro di 43 1/2 cent., cerchio che si vede chiaramente inciso dalla punta metallica che servì all'artista per tracciar il disegno sul cemento ancor molle; ma la tinta delle pietre e delle congiunzioni lo sorpassa e arriva fino al minore circolo interno. Penso che il pittore avesse prima in pensiero di fare una sfera più grande, ma poi per armonizzarla meglio colla composizione del quadro la abbia rimpicciolita e, se mi è permesso un giudizio, fece bene.

Nella superficie dipinta, racchiusa dal cerchio minore, sono dipinte l'Europa, l'Africa e gran parte dell'Asia coi mari che le toccano. La

terra è di color terra verde, il mare ha una tinta turchina; queste due tinte specialmente dal lato dell'ombra (Asia, Oceano Indiano) danno non molto rilievo, e furono evidentemente tenute basse per non disturbare l'armonia complessiva del quadro.

Il centro del cerchio è posto al confine meridionale dell'Egitto, poco all'O. del Nilo. Sono da notare due parti di arco che corrisponderebbero all'Equatore e al 10° lat. N. del mappamondo del Silvano del 1511 (Lelewell, Atlante); altri due pezzi d'arco appena visibili che toccano l'Asia minore merid. e la Crimea, che non riesco per ora a capire che cosa possano significare e forse non sono che aiuti per il disegno, senza nessuna intenzione matematica, studierò, ma sono anche così imperfettamente tracciati che temo potrò ricavare poco o nessun risultato.

È da fare un'altra osservazione ed è che il segno del chiodo per le coste della Siria, del golfo Persico e del mar Caspio è per la larghezza di un centimetro più all'Est di quello indicato dalle tinte. Può darsi che il segno inciso sia stato fatto in rapporto col cerchio maggiore suindicato, e le grandezze sarebbero in giusto rapporto, e le tinte corrispondano invece col cerchio minore, ma forse la rettifica fu fatta per togliere il soverchio allungamento che colle carte tolemaiche ha il Mediterraneo, come vedremo appresso.

L'insieme del disegno è diretto dalla geografia tolemaica, anzi, per preciser maggiormente, dal testo che servì per la edizione del Tolomeo di Ulma 1482 (Nordenskiöld, Facsimile-Atlas), salvo alcune differenze importanti.

Le coste occidentali dell'Africa sono costruite in modo che somigliano a quelle del Mappamondo di A. Bianco (1436), senza tener conto quindi delle scoperte fatte sui lidi della Guinea che si trovano registrate, a tacer d'altri posteriori, nel bellissimo Mappamondo del Leardo del 1448 e in quello di fra Mauro del 1559 e altri, che il Bramante può aver conosciuto.

2. Le coste meridionali dell'Asia, che arrivano al 150° long. E. Ferro e comprendono così Taprobana rispondono nei particolari più al Tolomeo di Roma del 1490.

3. L'isola Taprobana ha una forma allungata da N. a S. e quasi triangolare col vertice in alto: ricorderebbe per la forma la Senkeldib di Abu Rihan (1030) (Lel. A.) e quella della Charta marina Portugalensium (1501-04); ma come la conosceva il nostro autore che dipingeva almeno dieci anni prima e che in ogni altra cosa si discosta da questa ultima carta? la forma però la avvicina a Ceilan.

4. Le coste della Scandinavia e le Baltiche sono assolutamente diverse dalle Tolemaiche, come dirò più avanti.

Le coste del Mediterraneo e quelle del mar d'Azov e in parte quelle del mar Nero sono molto più esatte di quelle delle carte tolemaiche dell'epoca. Vi si vede l'influenza delle carte nautiche medioevali o direttamente conosciute dall'autore o per mezzo dei mappamondi che allora in gran copia erano costruiti in Italia e specialmente a Venezia, e che il Bramante può molto facilmente aver conosciuto, tanto più che Milano era allora un'importante centro di cultura.

Sono nell'interno delle terre indicati al solito con coni accostati, ombreggiati a tratti, molti monti; sono facilmente riconoscibili le Alpi, i Pirenei, i Balcani, i Carpazi, il Caucaso, il Libano, il Tauro, l'Atlante, molti altri dell'Asia si possono indovinare accostandoli alle indicazioni del geografo pelusiaco; nell'interno dell'Africa sono segnate a parte qua e là delle oasi.

Dei fiumi sono segnati il Nilo di cui si vede il corso inferiore di color celeste e il corso superiore in tratti leggeri neri. Le sorgenti ricordano più che altro la carta del Berlinghieri del 1478 (N. A.); è segnato col chiodo un fiume che pare il Volga, ma molto discutibile; è invece molto chiaramente indicato, con tinta celeste simile a quella del basso Nilo, il Don. La preferenza per questi due fiumi fa credere che il Bramante abbia tenuto conto di essi come confini fra l'Asia e le due altre parti del mondo, seguendo una opinione diffusa per molti secoli.

Di isole sono indicate Taprobana, Socotora, un gruppo di faccia all'India che corrisponderebbe alla Diu di fra Mauro e una di fronte all'Arabia, di cui non troverei corrispondente che nelle isole *mascolina* e *femminina* di M. Polo. Nell'Atlantico le isole Britanniche hanno una forma assolutamente tolemaica; una grande isola è segnata sulle coste d'Africa che risponde per posizione alle Canarie del Leardo, ma per latitudine a quelle del Capo Verde, nell'Oceano settentrionale stanno due isole una al N. della Gran Bretagna, una al N. della Scandinavia, e nel Baltico una piccola che sarebbe nel posto di Laaland.

Resta ora a dire della forma che il Bramante ha dato alle regioni nordiche d'Europa e questa è la parte più rimarchevole e più originale del suo dipinto.

La Scandinavia fu conosciuta dai navigatori mediterranei un secolo e mezzo almeno prima del disegno di cui si parla, e dalla interessante discussione fatta dal prof. Magnaghi risulterebbe che gli Italiani tracciarono prima dei Catalani carte nautiche di quelle regioni settentrionali,

ciò a proposito anche di una illustrazione da lui fatta di una carta di Angelino dell'Orto (1325) che dimostra molte cose e forse potrebbe anche indicarne altre ancora. Ma nelle carte medioevali queste terre e specialmente le coste del mar Baltico sono sempre molto rozzamente tracciate. Nel citato Nord. Atl. è riportata anche la prima mappa della Scandinavia incisa in rame nel 1507, e anche in questa il contorno delle terre e dei mari nordici sebbene di 15 anni posteriori al Bramantesco è affatto imperfetto; nè somiglia in alcun modo al nostro disegno quello del Leonardo da Vinci (o. c. 77) che pure è del 1510. Il codice tolemaico di Bruxelles, l'edizione citata di Ulma, la Germania di M. Walgemuth e W. Pleudeuwurff del 1493 danno una Scandinavia che comincia ad avvicinarsi al vero, ma il Baltico è sempre male disegnato; per trovare un disegno superiore al Bramantesco bisogna passare l'Ortelio e il Mercator che orientano male il golfo di Finlandia e venire fino all'Hakluyt, cioè più di un secolo (e che secolo per la geografia!) più recente; il golfo di Finlandia nel disegno bramantesco per dimensioni, per direzione, per forma è superiore a tutti gli altri. Non mi fu dato di trovare finora la fonte di questo fatto; ma qualunque sia l'origine delle cognizioni del grande Urbinate è meravigliosa la cura di un artista sommo che in un disegno, che appare solo decorativo, mostra un'alta coltura nello scegliere per modello il modello migliore che si avesse ai suoi tempi, e una scrupolosa ricerca del vero, una prontezza di informazioni, una sollecitudine di scegliere le migliori fonti per correggere il suo tipo coi perfezionamenti che gli suggerivano le nuove scoperte.
